

Rassegna Stampa

dei

31 agosto 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

L'INTERVISTA. Luigi Bosco, ingegnere strutturista: «Servono controlli per verificare la stabilità in caso di terremoti e interventi per garantire la resistenza alle scosse»

«EDIFICI A RISCHIO, TRE MOSSE PER SALVARLI»

Gerardo Marrone

Paure, polemiche. Cemento armato «a scadenza» dopo cinquant'anni, o anche meno, e costruzioni in pericolo: «Occorrono interventi di manutenzione significativi per mantenere invariate le caratteristiche di resistenza», avverte Luigi Bosco, ingegnere strutturista ed ex presidente dell'Ordine professionale della provincia di Catania. L'esperto, che è attualmente assessore ai Lavori pubblici nel capoluogo etneo, aggiunge: «Per tutti gli edifici rimane la problematica comune del possesso della capacità di resistere a sismi di media o forte intensità. In linea di massima, se costruiti prima della dichiarazione di zona sismica nei relativi territori, sono privi di que-

sta capacità. E costituiscono la stragrande maggioranza del patrimonio edilizio esistente».

••• Servono, innanzitutto, controlli strutturali. Quanto costano mediamente?

«Esperienza professionale e dati riscontrati mi consentono di stimare in 2 euro al metro cubo vuoto per pieno il costo per le indagini e per la modellazione strutturale, finalizzata alla conoscenza della vulnerabilità sismica. Questo significa che per un alloggio di circa cento metri quadrati, ovvero 300 metri cubi vuoto per pieno, il costo è di circa 600 euro».

••• Se si dovesse accertare che un palazzo non reggerebbe a una scossa medio-alta di terremoto, meglio consolidare o abbattere e ricostruire?

«Le tecniche di consolidamento possono essere di tipologie diverse. Quando possibile è da preferire "l'isolamento sismico" alla base degli edifici, perché consente non solo di resistere ai terremoti ma anche di evitare i danni. Solo in casi estremi, quando i costi diventano paragonabili al valore di ricostruzione, ci si trova costretti a proporre la demolizione e la ricostruzione. Di norma, quindi, il costo medio di un intervento di adeguamento è dell'ordine di grandezza di 30 o 40 mila euro per un appartamento di cento metri quadri di superficie, come rivela anche un recente studio commissionato dall'Ance catanese e da me coordinato».

••• Sembra più facile, adesso, il percorso parlamentare del disegno di legge che obbliga a dotare di libretto ogni fabbricato. Può servire?

«Il libretto del fabbricato è certamente uno strumento da rendere obbligatorio per gli edifici di nuova costruzione e per quelli sottoposti a si-

gnificativi interventi di ristrutturazione. Per tutti gli altri, la discussione è aperta. Personalmente, ritengo più utile investire sulla verifica di vulnerabilità sismica degli edifici».

••• Cioè?

«Questo tipo di indagine consente di conoscere lo stato di salute della struttura e la sua capacità di resistere ai terremoti. Fornisce, infatti, l'intensità del terremoto che l'edificio è in grado di sopportare. Ciò consente di individuare gli edifici più deboli che hanno prioritariamente necessità di interventi di consolidamento».

••• Prevenzione antisismica. Possibili interventi?

«Abbiamo speso, dal dopoguerra a oggi, quasi 200 miliardi di euro per la ricostruzione dei luoghi danneggiati dai terremoti. Molto meglio la prevenzione, che ha costi estremamente più ridotti e consente di salvare numerose vite umane! Occorrono tre elementi portanti: l'intervento statale, quello delle amministrazioni locali e la sensibilizzazione dei cittadini. Una prima proposta consiste in una disposizione normativa per la detrazione fiscale delle spese sostenute negli interventi di miglioramento o adeguamento sismico. In territori ad alta sismicità dovrebbe essere almeno del 65-70 per cento, eventualmente anche con un tetto massimo per unità abitativa».

••• Altre proposte?

«Vanno attivate convenzioni con le banche per il finanziamento a bassi tassi di interesse della quota di spesa defiscalizzata. Inoltre, nei regolamenti edilizi comunali vanno inseriti dispositivi che prevedano incentivi o la riduzione degli oneri per chi esegue interventi di messa in sicurezza sismica. Se possibile, anche premialità volumetriche. Negli atti di compravendita degli immobili, andrebbero anche inserite le certificazioni del livello di resistenza sismica. Ovvio, infine, che andrebbero rese disponibili "social houses" per i cittadini che non hanno disponibilità di altre abitazioni durante i lavori. Insomma, si può riuscire a trasformare una grave emergenza in una grande opportunità di svilup-

po».

*** In un'intervista al «Giornale di Sicilia», il geologo del Cnr Mario Tozzi ha definito Catania «la città più vulnerabile d'Italia». Aspettiamo impotenti?

«Catania è una delle città più vulnerabili d'Italia perché solo nel 1981 il suo territorio è stato dichiarato «a rischio», pertanto un elevatissimo numero di edifici è privo dei requisiti antisismici. Il periodo di ritorno dei grandi sismi, statisticamente, indica la possibile evenienza di un

evento rilevante. Basti pensare che il terremoto temuto avrebbe nel Sud-Est della Sicilia un'energia superiore di trenta volte a quella che s'è manifestata nell'evento del 24 agosto. L'amministrazione comunale ha cominciato un percorso di messa in sicurezza degli edifici pubblici a partire dalle scuole, attraverso indagini strutturali su trenta plessi e progettazioni su dieci. Si tratta dell'inizio di un lungo percorso, per almeno venti anni di durata. Alla fine, Catania sarà una città più sicura». (GEM)

L'ex presidente dell'Ordine professionale di Catania: lo Stato vari detrazioni per adeguare le costruzioni alle norme anti-sisma

I Comuni potrebbero rendere disponibili «case sociali» per il periodo dei lavori. E ai cittadini finanziamenti a tassi bassi



Soccorritori tra le macerie degli edifici di Arquata del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, crollati dopo la prima scossa di terremoto



Luigi Bosco, ingegnere strutturista

REGIONE. Agevolazioni destinate a numerosi settori, dal turismo all'export. Lo Bello: pagamenti già a gennaio

Nuovi fondi Ue alle imprese siciliane Pronti 25 bandi

➤ A settembre si potranno presentare le prime istanze. Ma le procedure sono partite in ritardo: 200 milioni vanno spesi entro il 2018 → PIPITONE E VESCOVO A PAG. 4

REGIONE. Testi completati all'assessorato alle Attività produttive, entro fine ottobre la pubblicazione. Budget di 457 milioni per l'innovazione tecnologica

Imprese, pronti 25 bandi per oltre un miliardo

➤ Dagli incentivi per i macchinari al sostegno alle start up e l'export: si delinea il piano di spesa dei fondi Ue 2014-2020

L'assessore Lo Bello ha già fissato la tabella di marcia: «Abbiamo rispettato l'impegno di recuperare parte dei ritardi. Il 15 avrà un vertice con Crocetta per definire i dettagli».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La stesura dei testi è stata completata nei giorni scorsi all'assessorato alle Attività produttive e attende solo il semaforo verde di Palazzo d'Orleans. Ottenuto questo, fra fine settembre e fine ottobre verranno pubblicati 25 bandi che metteranno sul piatto un miliardo e 124 milioni per le imprese: 195 da spendere con procedura d'urgenza entro fine 2018, il resto da investire entro il 2020.

L'assessore Mariella Lo Bello prova a imprimere la prima accelerazione a un piano - quello di spesa dei fondi europei del periodo 2014-2020 - che finora ha marciato a ritmi lentissimi. I 25 bandi pronti sono i primi (se si esclude quelli messi a punto dall'assessorato all'Agricoltura, che pesca però da altri programmi europei). E la procedura d'urgenza è infatti necessaria per ri-

spettare la prima scadenza di certificazione della spesa imposta dall'Ue, pena la perdita dei fondi non investiti.

Il panorama di ciò che è finanziabile è vastissimo: si va dagli incentivi per i macchinari a quelli per l'ampliamento delle imprese, previsti fondi per start up e nuove aziende, bonus anche per l'internazionalizzazione e l'export. Un sostegno (4 milioni) anche per le imprese confiscate alla mafia per garantire i livelli occupazionali.

Il piano per lo sviluppo e l'innovazione tecnologica può contare su un budget totale di 457 milioni, almeno 83 dei quali da spendere con procedura d'urgenza. Significa che alcuni bandi funzioneranno «a sportello»: le domande verranno finanziate in ordine cronologico fino a esaurimento del budget, a patto che una commissione di esperti le valuti positivamente.

Fra i primi bandi a essere pubblicati, quello per «l'acquisto di servizi per l'innovazione tecnologica»: conta su un totale di 28 milioni, di cui 19 da spendere con procedura d'urgenza. Per la sperimentazione e l'adozione di soluzioni innovative» disponibili 56 milioni di cui 7 subito. I 56 milioni ser-

viranno anche a finanziaria il «sostegno all'avanzamento tecnologico e le linee pilota» (12 da spendere entro fine 2018). Previsto anche un bando per il «sostegno alla generazione di soluzioni innovative a problemi di rilevanza sociale»: disponibili 21 milioni.

Ci sarebbero anche 50 milioni per le start up, di cui 7 spendibili subito ma qui l'assessore Lo Bello si è imbattuta in un problema da risolvere con urgenza: «La legge con cui l'Ars ha previsto di finanziare queste attività prevede di affidare a Sviluppo Italia Sicilia la gestione delle procedure amministrative. Ma questa società è ormai a un passo dalla chiusura e dobbiamo capire come ovviare a questo handicap».

Il piano dei finanziamenti per favorire la competitività delle piccole e medie imprese può contare invece su un budget di 667 milioni di cui 112 da spendere con procedura d'urgenza. Il

bando per finanziare «investimenti in macchinari e processi di riorganizzazione produttiva» conta su 190 milioni (12 dei quali da spendere con urgenza) e funzionerà probabilmente come un credito di imposta.

Pronti anche parecchi bandi che finanziano «l'integrazione delle filiere culturali, turistiche, artistiche, dello spettacolo e dei prodotti tipici»: pronti 53 milioni da assegnare con la procedura a sportello. Una quota di questi fondi finanzia i progetti per le reti di imprese nel settore turistico e il «miglioramento dell'offerta delle imprese turistiche».

Due bandi sono destinati a promuovere l'export e l'internazionaliz-

zazione delle imprese: contano su 34 milioni di cui otto da spendere con procedura d'urgenza.

Uno dei bandi a budget più elevato è quello che finanzia «la nascita di nuove imprese sia attraverso incentivi diretti sia attraverso l'offerta di servizi e attraverso interventi di microfinanza»: pronti 149 milioni. Fra i bandi che arriveranno a ottobre ci saranno quelli destinati alle pubbliche amministrazioni e alle università. La Lo Bello ha già fissato la tabella di marcia: «Abbiamo rispettato l'impegno di recuperare parte dei ritardi e arrivare durante l'estate alla predisposizione dei bandi. Il 15 avrò un vertice con Crocetta per definire i dettagli. Poi da fine settembre a

fine ottobre avverrà la pubblicazione in Gazzetta. Contemporaneamente avvieremo un programma informativo sulle opportunità offerte e le procedure da seguire per le domande. Erogheremo i primi fondi da gennaio».



L'assessore alle Attività produttive Mariella Lo Bello

LE RAGIONI DEI RITARDI. Vincenzo Falgares: «Programma partito lentamente già al Parlamento europeo, le regole più rigide hanno suscitato un dibattito politico»

Il dirigente: Sicilia fra le regioni più veloci

PALERMO

••• Due anni di ritardi per niente imputabili alla Regione siciliana, dicono dagli uffici. I fondi messi a disposizione dall'Europa per le regioni riguardano il periodo 2014-2020 ma i primi avvisi stanno partendo solo ora. Almeno per quanto riguarda i cosiddetti fondi strutturali, noti con la sigla Fse e destinati a finanziare infrastrutture, opere. Le altre risorse del cosiddetto Fse, il fondo sociale, sono già state sbloccate lo scorso anno. In ogni caso pur sempre in ritardo.

Perché stanno partendo due anni dopo le previsioni? Vincenzo Falgares, il dirigente generale che si occupa della spesa dei fondi comunitari, spiega che «il primo ritardo è stato del Parlamento europeo che solo a dicembre 2013 ha pubblicato i regolamenti comunitari necessari per la via libera alle risorse». Questi regolamenti stabilivano ad esempio la ripartizio-

ne delle somme ai vari Stati, le modalità di erogazione, i criteri, la suddivisione secondo le varie priorità, come l'innovazione piuttosto che altro. La crisi finanziaria, le regole più rigide chieste dai deputati, hanno rallentato il dibattito. Di conseguenza è arrivato in ritardo, nel novembre 2014, anche l'accordo a livello statale sulla ripartizione delle somme, «un atto necessario - spiega ancora Falgares - per la presentazione dei programmi di spesa da parte delle regioni».

A quel punto, spiega il dirigente generale, «la Sicilia ha subito approvato il suo programma che è stato definito ad agosto 2015. Tra le regioni meno sviluppate è stata una delle prime a presentarlo, e se consideriamo anche che si tratta di uno dei programmi più consistenti il tempo impiegato è stato pure poco».

Ora parte la nuova sfida per l'Isola, quella di spendere tutti i soldi e bene.

Negli ultimi anni il lavoro di Falgares ha consentito di recuperare un enorme gap che rischiava di costringere la Sicilia a restituire un fiume di denaro. Adesso l'obiettivo è evitare di ripetere gli errori che nel passato. Falgares rassicura: «Si sono messe in campo misure di prevenzione, accompagnamento e conoscenza per consentire sia a chi mette a disposizione le risorse, cioè la pubblica amministrazione, sia a chi spende le somme, di avere regole certe e chiare sin dall'inizio». La giunta regionale ha anche approvato nei giorni scorsi un documento che consente appunto di fissare modalità e tempi per l'attuazione degli interventi secondo un piano che porterebbe nel 2018 a una prima verifica di quanto fatto. «Abbiamo pianificato tutto - spiega Falgares - ogni impresa potrà programmare sapendo quando partecipare e a quale misura».

(*RIVE*)



Il dirigente regionale Vincenzo Falgares

LE COSE DA FARE

Dieci pilastri
per il piano
di prevenzione

di Giorgio Santilli

L terremoto ha lasciato storie drammatiche di perdite umane e territori devastati e, oltre la scia di polemiche della prima ora, qualche importante segnale che possono sorgere un dibattito e un'azione di governo finalmente innovativi sulle politiche di ricostruzione e soprattutto di prevenzione per il futuro. **Continua ▶ pagina 6**

L'ANALISI

Giorgio
Santilli*I dieci pilastri
per la prevenzione
e gli errori
da evitare*

▶ Continua da pagina 1

Lo sviluppo di una discussione pubblica che andasse nella giusta direzione non era affatto scontato quando, già il giorno dopo il sisma, questo giornale ha proposto e chiesto un piano pluriennale straordinario per la prevenzione sismica e idrogeologica del territorio, chiedendo una discussione seria, un orizzonte temporale almeno ventennale, strumenti normativi e urbanistici coerenti e una adeguata dimensione economica dell'ordine di almeno 3-4 miliardi annui, fatta non solo di fondi pubblici, ma anche di investimenti privati opportunamente stimolati e sostenuti. Soprattutto un piano di questo genere dovrebbe porsi l'obiettivo di una rigenerazione di questi

territori in chiave di sviluppo, in modo da coniugare la ricostruzione fisica alla rivitalizzazione economica e sociale. Rispetto delle identità dei territori ma anche nuove opportunità di crescita territoriale, imprenditoriale ed economica.

La posizione presa da Matteo Renzi con il lancio del programma "Casa Italia" e la disponibilità data dalle opposizioni a una posizione non strumentale hanno creato una cornice utile, aperta al contributo di forze politiche, culturali, economiche e sociali. Ma proprio ora è necessario partire da questi spunti di dibattito per affrontare nodi che in passato hanno frenato le potenzialità di disegni simili. Vediamo quindi - fra cose già dette e cose da fare - quali possono essere i pilastri di

questa azione.

❶ Molto bene che finalmente si ponga come prioritario l'obiettivo della prevenzione e molto bene che si pensi a un piano di prevenzione complessiva dei territori, tenendo insieme gli aspetti idrogeologici (frane e alluvioni), sismici, energetici (in termini di riqualificazione energetica), infrastrutturali, di recupero delle periferie urbane.

Questo obiettivo, per essere credibile, va incardinato con uno strumento ad hoc dentro l'ordinamento italiano, garantendo un'azione costante, anno dopo anno, in un orizzonte temporale lungo. Superare tutte le resistenze amministrative e contabili che spesso hanno impedito questo obiettivo pluriennale in passato. Misurare e controllare i risultati con open data e massima trasparenza da subito, prevedere commissari ad acta in caso di fallimento degli obiettivi.

② Fondamentale è lo stimolo agli investimenti privati ed è necessario fare tesoro degli strumenti di incentivo fiscale che in questi anni hanno dimostrato di funzionare, adeguandoli ai nuovi obiettivi. Come sostengono da tempo il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, e il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, dati alla mano, le detrazioni fiscali del 50% e del 65% in favore di ristrutturazioni edilizie e risparmio energetico si sono dimostrati altamente efficaci. Si adeguino ai nuovi obiettivi con i "sismabonus" in aggiunta agli ecobonus e si diano a questa famiglia di incentivi un orizzonte pluriennale, una scala dimensionale che vada oltre il micro intervento, l'aggancio ad altre forme di incentivazione (per esempio europee). Più in generale, avere il coraggio di tagliare incentivi che non funzionano, improduttivi o assistenziali, per concentrarsi su quelli che funzionano è una grande operazione di spending review e di efficientamento delle spesa pubblica.

③ Bisogna aver chiaro, quando si parla di allargamento e consolidamento degli incentivi fiscali, che non possono essere esclusi dal piano di prevenzione né gli immobili della pubblica amministrazione, né quelli del sistema produttivo. Al contrario, come già successe in Emilia, la ripresa economica passa per una forte attenzione al sistema produttivo e alla manodopera che non va persa con lunghi periodi di fermo.

④ Nella discussione di questi giorni, sollecitato dal premier, è intervenuto l'architetto Renzo

Piano che ha avuto parole illuminanti sulle modalità della ricostruzione (leggera, in linea con le identità profonde dei territori, anche con l'uso di strutture temporanee purché adeguate allo scopo) e sulla necessità della prevenzione. Piano indica la linea giusta, come già fece per le periferie (e speriamo con qualche risultato pratico in più), ma le sue idee illuminate non devono nascondere uno dei grandi buchi neri italiani: la spaventosa carenza di capacità progettuale diffusa che ancora una volta è venuta a galla in questi giorni scavando fra i passati interventi di presunta messa in sicurezza sismica inadeguati e mal controllati. La questione che va posta, allora, e anche Piano dia qualche idea per risolverla fuori della pastoie burocratiche in cui non di rado si infilano gli Ordini professionali, è quella di una gigantesca operazione di formazione che svecchi i professionisti italiani e li metta in collegamento con le migliori tecnologie disponibili. Il piano di prevenzione deve essere un piano di ammodernamento del Paese che non deve dare spazio a chi interpreta la professione in chiave burocratica. Servono tecnici al passo con i tempi, non notai della progettazione. Inutile dire che occorre anche un adeguamento delle normative tecniche (questo giornale ha denunciato nei giorni scorsi ritardi e inadempimenti) che dia finalmente la dignità che meritano agli interventi di messa in sicurezza sismica, distinguendo i parametri delle nuove costruzioni da quelli di riqualificazione.

⑤ Il tema di un adeguato livello di rendimento e di capacità professionale riguarda anche il mondo delle imprese. Renzi ha tirato giustamente in ballo «il modello Anac» per la ricostruzione. Il primo compito dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone deve essere quello di usare la ricostruzione per dimostrare come il nuovo codice degli appalti possa coniugare efficienza, celerità, certezze di costi, utilizzando soprattutto il potere regolatorio e di vigilanza dell'Anac. Ma, oltre a questo, va attuato subito,

cogliendo questa occasione, il tema del rating delle imprese, distinguendo imprese che già svolgono un lavoro qualificato sul fronte antisismico da quelle che non lo fanno. Il curriculum deve contare sempre più, magari partendo dagli interventi pubblici per poi allargare a quelli privati. Che questo poi sia un rating o una white list, poco importa. Per la buona riuscita dell'impresa, bisogna cominciare a selezionare la qualità.

⑥ Inutile negare che resta un problema decisivo di qualità della pubblica amministrazione. I fronti sono molti. Il primo è quello di stabilire una continuità fra l'azione di ricostruzione e quella di prevenzione. Si può immaginare un supercommissario unico o anche un commissario per la ricostruzione (ma sia dotato di poteri ampi contro le inerzie locali di ogni tipo) e una figura responsabile del piano di prevenzione. L'importante è che la mano destra sappia quello che fa la mano sinistra, per evitare di rientrare in forme di segmentazione e conflitti che hanno finora paralizzato l'Italia.

⑦ Altro problema della Pa è un problema di semplificazione normativa. Senza scigliere questo nodo gordiano, nulla funzionerà: inutile farsi illusioni. Il premier ha voluto a tutti i costi - e ha fatto molto bene - il regolamento attuativo della legge Madia che impone per un elenco di opere prioritarie tempi di approvazione amministrativa dimezzati e forti poteri sostitutivi del presidente del Consiglio o del presidente della Regione. Oggi la ricostruzione è un'opera prioritaria e vanno usati tutti gli strumenti di semplificazione disponibili. Ancor più questo vale per interventi spesso complessi come quelli di prevenzione sismica. Il coinvolgimento degli enti territoriali e dei professionisti è una scelta obbligata, in prima battuta. Ma non lasciare sole le popolazioni terremotate

significa sì garantire progetti e finanziamenti, ma anche ricordare che la responsabilità politica implica il raggiungimento di risultati, senza alibi. Il regolamento edilizio unico nazionale, fermo da troppo tempo, può aiutare.

❶ Sia i piani di ricostruzione che quelli di prevenzione sono stati messi in crisi in passato da finanziamenti a singhiozzo. I piani pluriennali devono servire a prendere impegni chiari da rispettare nel tempo. Serve però un arbitro, un'Autorità terza che, a difesa dei cittadini, possa controllare l'arrivo effettivo dei fondi programmati. Si è ipotizzato un «modello Anac» che, oltre alla regolazione e alla vigilanza anticorruzione, svolga anche questo compito a tutela della buona riuscita degli inter-

venti programmati.

❷ Esiste anche un fronte con l'Unione europea. La questione è nota: la Ue è disponibile a finanziare una parte della ricostruzione ma non ammette, per ora, fondi e risorse a piani di prevenzione. Per rendere credibile questo nuovo piano straordinario, il governo italiano dovrebbe tenere questi investimenti distinti da quelli della prossima legge di bilancio (anche se inevitabilmente si rifletteranno anche lì in termini di stanziamenti). Una legge ad hoc potrebbe oggi essere più utile allo scopo.

❸ Dal lancio delle prime idee su piani di ricostruzione e "Casa Italia" all'ottenimento dei primi risultati passerà del tempo, fatto di impegni da perseguire con tenacia e costanza. Bisognerà

creare strumenti adatti, affrontare temi controversi. Alla politica italiana si chiede non certo unanimità a tutti i costi, ma una discussione trasparente e civile, fuori di polemiche sterili, nella consapevolezza che questa del terremoto può essere una occasione di riscatto e di dignità, oltre che un modo per risolvere problemi atavici che frenano il Paese da decenni.

L'OBIETTIVO PLURIENNALE

Superare le resistenze del passato, monitorare i risultati e prevedere commissari ad acta in caso di fallimento

LE LINEE GUIDA

Pronta la «patente» antisismica

di Massimo Frontera
e Giuseppe Latour

In arrivo sei classi, dalla A alla F, per mappare gli edifici esistenti. Con uno schema che ricorda molto quello che attualmente viene utilizzato per la certificazione energetica. Per fotografare in maniera immediata il livello di sicurezza di un edificio.

Continua ► pagina 6

Il terremoto in Italia

LE MISURE DEL GOVERNO



Lo smaltimento delle macerie

Il decreto per smaltire i detriti è atteso entro 15 giorni ma il ministro Galletti assicura che i tempi saranno stretti

Pronta la «patente» antisismica

Sprint sulle linee guida per la classificazione degli edifici - Si attende il parere del Mit

Massimo Frontera
Giuseppe Latour

ROMA

► Continua da pagina 1

È questo, in estrema sintesi, il contenuto delle linee guida per la classificazione sismica che il ministero delle Infrastrutture utilizzerà come base per due partite strategiche del prossimo futuro: la mappatura degli edifici esistenti e la nuova versione potenziata dei bonus fiscali per la messa in sicurezza dei fabbricati, da rifinire con la prossima legge di Stabilità.

Il documento che contiene questa nuova classificazione, per la verità, è già in larga parte pronto da qualche mese. Alla sua definizione aveva lavorato, su mandato del ministro, una commissione di esperti, guidata dal provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna, Pietro Baraton. Dopo un periodo di rallentamento, adesso il dossier è stato messo su una corsia

preferenziale, con l'obiettivo di completare il lavoro in vista della Stabilità. Per questo, la commissione sta aggiornando il documento mentre, in contemporanea, il testo è stato inviato all'organo consultivo del Mit, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che avrà il compito di dare un suo parere.

La classificazione è un prontuario tecnico che consentirà di operare una valutazione degli investimenti da fare. Quindi, uno strumento di pianificazione. Tutto ruota attorno a sei classi, dalla A alla F, che diranno quando un edificio ha un rischio sismico più elevato, in funzione della sua capacità di non danneggiarsi troppo nel corso di un terremoto.

Il principio guida è il concetto di "expected annual loss", il costo medio annuo da sostenere per riparare i danni e coprire le perdite causate da eventi sismici: in una struttura efficiente questo costo è trascurabile, nelle strutture più vec-

chie tende a salire, fino al momento in cui può essere più conveniente demolire e ricostruire.

In attesa che il lavoro dei tecnici venga completato, resta da fare una valutazione politica. Le linee guida, infatti, si prestano a una mappatura del patrimonio esistente che possa dire su quali edifici è più urgente intervenire. E, allo stesso tempo, possono essere utilizzate da supporto ai nuovi bonus fiscali per la messa in sicurezza: ad esempio, sarebbe possibile concedere una premialità solo a chi riesce a gua-

dagnare almeno una classe o fare uno sconto maggiore a chi ne guadagna due. Sul punto si concentrerà l'attenzione del Mit nei prossimi giorni.

Sul fronte dell'emergenza, continua invece l'attività dei soccorsi nelle zone più colpite. La Protezione civile ha appena avviato il monitoraggio sulle scuole danneggiate e la prossima settimana partiranno le verifiche di agibilità per le case private. Ieri è stato individuato il luogo per la ricostruzione della scuola di Amatrice, affidata alla Provincia di Trento, che sarà composta di moduli prefabbricati e avrà una copertura in legno. Il ministero dell'Ambiente, intanto, sta lavorando al decreto per lo smaltimento delle macerie. «Mi sono dato quindici giorni di

tempo ma potrebbe essere approvato anche prima. Prima rimuoviamo le macerie, meglio è», spiega Gian Luca Galletti.

La Protezione civile assicura che non ci sono ancora le condizioni per stilare un censimento della popolazione, un conteggio dei danni o una valutazione esatta del fabbisogno abitativo. Anche per questo non è stata ancora fatta alcuna gara per la fornitura di moduli abitativi. La conta dei danni è necessaria per attivare la richiesta a Bruxelles del fondo per le emergenze, il dossier deve essere inviato necessariamente entro 12 settimane dall'evento.

Per l'approvvigionamento è già attiva l'apposita piattaforma Consip dedicata all'emergency procurement, con con-

venzioni tipo per container, bagni chimici, moduli abitativi e servizi di trasporto.

Tra gli strumenti utili per le fasi post sisma c'è poi da ricordare anche il plafond "eventi calamitosi" per 1,5 miliardi istituito da Cdp a maggio (ma non ancora operativo) per prestiti agevolati a famiglie e imprese.

Le linee guida e il «peso» dei terremoti



CLASSIFICAZIONE

Le linee guida sulla classificazione sismica degli edifici, che sono state elaborate da una commissione di esperti e inviate al Consiglio superiore dei lavori pubblici per un parere, prevedono sei classi, dalla A alla F, che diranno quando un edificio ha un rischio sismico più elevato, in funzione della sua capacità di non danneggiarsi troppo nel corso di un terremoto.

LE CLASSI DEGLI EDIFICI

6



NORME TECNICHE

Uno sconto del 20% nei parametri di sicurezza da assicurare agli edifici esistenti rispetto a quelli edificati da zero. Lo prevede il testo delle nuove norme tecniche sulle costruzioni. L'aggiornamento delle norme del 2009 è pronto ma è ancora in attesa del via libera finale. Saranno licenziate con un decreto del Mit, che dovrebbe arrivare entro la fine dell'anno.

SCONTO SUI PARAMETRI

20%



ABITAZIONI

Ammonta a 15 milioni lo stock abitativo costruito prima del 1974, cioè precedentemente alle prime norme antisismiche nazionali. A questi vanno aggiunti circa quattro milioni di immobili, edificati prima del 1920. Il totale dei fabbricati abitativi che si trovano nelle aree a massimo rischio (classe 1) è di oltre 653 mila unità (fonte Cni)

UNITÀ IN AREE A RISCHIO

653 mila



COSTI

La stima del costo per la messa in sicurezza antisismica delle abitazioni private è soggetta a numerose variabili, che dipendono dal grado di intervento sull'immobile e dal numero di immobili considerati a rischio. Sulla base dei danni dell'Aquila gli ingegneri hanno ipotizzato una spesa di 93 miliardi per intervenire sul 40% delle case in Italia (fonte Cni)

MESSA IN SICUREZZA

93 miliardi



IL CONTO DEI DANNI

Ammonta alla stratosferica cifra di 121,6 miliardi di euro il costo, attualizzato al 2014, pagato per la ricostruzione delle aree colpite dai principali terremoti di questo e dello scorso secolo. Dal Belice al Friuli all'Irpinia (il più costoso in assoluto), alla Puglia e al Molise all'Umbria all'Abruzzo all'Emilia Romagna, il costo è stato sempre salatissimo. (Fonte Cni)

COSTO DEI TERREMOTI

121,6 miliardi

LA RIPARTIZIONE

Gli immobili saranno divisi in sei classi, dalla A alla F. Con uno schema simile a quello che oggi viene utilizzato per la certificazione energetica

Rischio sismico, sconti fiscali a chi aumenta la sicurezza delle case

Cambia la classificazione degli edifici: si considera non solo l'area geografica ma la qualità dell'immobile

ROMA Le classi di rischio sismico per gli edifici saranno sei: dalla A, la più sicura, alla F, la più pericolosa. Saranno costruite tenendo conto non solo di dove si trova la costruzione, come nella classificazione oggi in vigore che di livelli ne ha soltanto quattro. Ma anche di come è stato costruito, della sua effettiva esposizione al rischio terremoto. E non è una differenza da poco. Anche per le ricadute che ci saranno su Casa Italia, il piano di incentivi fiscali per la sicurezza annunciato dal governo dopo il sisma del 24 agosto.

Sono ormai pronte le «Linee guida per la classificazione della vulnerabilità degli edifici». Il documento dovrebbe arrivare nei prossimi giorni sul tavolo dell'ingegner Massi-

mo Sessa, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'organo terzo chiamato a dare il suo parere tecnico, per avere poi il via libera del ministero delle Infrastrutture, guidato da Graziano Delrio. Si corre in queste ore. Perché il documento non solo servirà a costruire una vera e propria anagrafe, stavolta si spera completa, di tutti gli edifici pubblici e privati sparsi sul territorio italiano. Ma soprattutto perché sarà questo lo strumento per evitare che vengano distribuiti a pioggia gli sconti fiscali per chi fa interventi antisismici. E per mettere sul piatto risorse aggiuntive, convincendo l'Unione Europea a non conteggiare i relativi stanziamenti in quel deficit che Bruxelles tiene sempre

sotto stretta osservazione. Perché?

Oggi possono essere scaricate dalle tasse le spese di chi fa interventi antisismici nelle zone 1 e 2, quelle più a rischio secondo la vecchia mappatura che guarda solo alla posizione geografica. Non ci sono altri paletti, non c'è un effetto minimo sul livello di sicurezza che si deve raggiungere con i lavori. Basta intervenire nelle zone più a rischio, per altro solo sulle prime case e con un meccanismo complesso che di fatto lascia fuori i condomini.

Con il nuovo meccanismo lo sconto scatterà solo se l'intervento consente all'edificio in questione di guadagnare almeno una classe di rischio: dalla F, più pericolosa, alla E, meno pericolosa, ad esempio.

Oppure dalla C alla B. La riduzione del possibile danno, in sostanza, sarà in qualche modo certificata. Ma non ci sono solo gli sconti sul Fisco e il negoziato con Bruxelles, dietro le linee guida. La nuova classificazione potrà essere usata anche per definire la priorità degli interventi sugli edifici pubblici, a partire dalle scuole e dagli ospedali. E anche per aiutare, e spingere, le amministrazioni locali a fare bene la loro parte. Almeno sapranno da che parte cominciare.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

L'anagrafe edilizia

L'obiettivo è evitare che i finanziamenti finiscano per essere distribuiti a pioggia

Il piano

● Sono pronte
«Le linee guida
per la classifi-
cazione della
vulnerabilità
degli edifici»

● Il documento
servirà
a catalogare
tutti gli edifici
pubblici
e privati italiani

La sfida di Renzi all'Ue 5 mld fuori dal deficit per il piano antisismico

Oggi a Maranello il premier incontra la Merkel per il sostegno di Berlino su nuova flessibilità da Bruxelles

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Matteo Renzi aveva scelto gli stabilimenti Ferrari di Maranello, luogo simbolo dell'eccellenza italiana, per parlare con Angela Merkel del rilancio dell'Unione dopo la Brexit. Ma inevitabilmente sarà il sisma che ha devastato il centro Italia a monopolizzare il vertice. E proprio in queste ore a Roma inizia a prendere forma Casa Italia, il piano con il quale il premier vuole lanciare l'ammodernamento del Paese nei prossimi 15-20 anni. Una sfida che potrebbe costare fino a 4-5 miliardi all'anno. Ma serve il vialibera Ue a non contare questi soldi nel deficit per evitare le tagliate del Patto di Stabilità. Di tutto questo, seppure in termini generici, Renzi parlerà oggi alla Cancelliera.

Appena nove giorni fa al largo di Ventotene il premier aveva affrontato con Merkel e Hollande il rilancio dell'Unione, incassando anche un sorta di patto di non belligeranza da parte degli ospiti che avrebbero sostenuto la sua esigenza di ottenere una decina di miliardi di flessibilità extra da Bruxelles per il 2017. D'altra parte se a Berlino e Parigi c'è preoccupazione per il referendum di novembre, anche Merkel e Hollande corrono verso le elezioni e cercano il sostegno dei partner sui dossier Ue più sensibili. Ma poi tutto è

cambiato, appena due giorni dopo Ventotene il sisma ha sconvolto l'Italia e l'Europa, tanto che ieri il portavoce di Merkel spiegava che «le consultazioni saranno caratterizzate dall'unità nel dolore».

A Maranello - dove a fare gli onori di casa sarà Sergio Marchionne - Renzi sarà accompagnato da Padoa-Schioppa, Gentiloni, Alfano, Pinotti e Delrio che incontreranno i propri omologhi tedeschi. Ma al di là del rilancio dell'Unione in vista del summit europeo del 16 settembre a Bratislava - sicurezza, difesa, migranti, crescita - ora conta l'emergenza terremoto. Il premier vuole un piano spalmato su due decenni che ieri al Tesoro definivano «molto importante» in quanto «riguarderà la manutenzione di tutto il Paese». Il governo lo sta assemblando proprio ora e, per usare le parole del vice ministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini, sarà «un piano strabico, con un occhio all'oggi e uno al futuro». Le cifre sono ancora ballerine, a Palazzo Chigi e al Tesoro non hanno ancora finito i calcoli, ma è al momento si stimano circa 3-4 miliardi per la ricostruzione delle zone distrutte dal sisma da spalmare su un quinquennio chiedendo alla Ue di scorporarli dal deficit. Poi la parte che guarda alle prossime generazioni: circa due miliardi e mezzo all'anno per mettere in sicurezza le zone sismiche, poco meno per le altre

emergenze, come quella idrogeologica, per un totale di 4-5 miliardi da spendere ogni anno per una ventina di anni coprendo così tutto il Paese, non solo le aree sismiche. Su questo oggi Renzi insisterà con Merkel.

Al momento Bruxelles è pronta a non contare nel deficit le spese per la gestione immediata dell'emergenza, la gestione degli sfollati o la messa in sicurezza del territorio. E in parte le potrebbe anche finanziare direttamente. Ma da qui ad autorizzare 20 anni di spesa pubblica ce ne passa. Renzi dirà che si tratta di un piano virtuoso che coniuga riforme, considera tale l'ammodernamento del Paese, a investimenti che evitando catastrofi comportano risparmi. Ma la partita è difficile e quello di oggi sarà un primo, delicato, scambio politico. Poi la prossima settimana partirà il vero negoziato con la Commissione in vista del quale il premier cerca un clima di concordia nazionale per garantire che anche i futuri governi proseguiranno su Casa Italia.

I PUNTI

REGOLE UE

Secondo le norme Ue si possono scorporare dal deficit solo spese immediate legate a una catastrofe. La Ue in parte le può anche finanziare direttamente

RICOSTRUZIONE

Per ora il governo prevede che la ricostruzione costi 3-4 miliardi da spalmare su 5 anni. E chiede che i soldi non siano conteggiati nel calcolo del deficit

PIANO CASA

Per mettere in sicurezza il Paese Renzi pensa a un piano da 4-5 miliardi all'anno per 20 anni per le zone sismiche e gli altri territori a rischio calamità naturali. Serve l'ok Ue

Per il progetto Casa Italia una ipotesi di spesa di 2,5 miliardi l'anno per le zone a rischio e altri 2 per le opere idro-geologiche

CARTE COSTOSE E INCOMPLETE

Quei cento milioni spesi
per le mappe inutili

ANTONIO FRASCHILLA

UN groviglio infinito di competenze, enti, esperti che si occupano tutti della stessa cosa: mappare l'Italia sul rischio sismico.

A PAGINA 7

Il dossier

È la cifra spesa negli ultimi sei anni
per monitorare il rischio sismico
Ma spesso il lavoro è risultato inutile

Lo spreco delle mappe

Cartine incomplete e fondi perduti
così lo Stato ha gettato cento milioni

ANTONIO FRASCHILLA

UN groviglio infinito di competenze, di enti, di esperti che si occupano tutti della stessa cosa: mappare e monitorare l'Italia sul rischio sismico e idrogeologico. Tra Protezione civile, Regioni, Comuni ed enti di ricerca lo Stato ha speso negli ultimi sei anni almeno 100 milioni di euro per cartine e monitoraggi vari che spesso non "parlano" tra di loro. Un fiume di denaro che ha fatto la fortuna di studi d'ingegneria e geologia, mentre molti Comuni nei loro piani di prevenzione non hanno preso per nulla

in considerazione queste mappe, a partire proprio da Accumoli. E lo spreco continua: anche l'ultima pioggia di fondi pari a 30 milioni di euro arrivata per la nuova frontiera in tema di monitoraggio e prevenzione, la cosiddetta "microzonazione" dei terreni, a oggi non è servita a garantire un quadro chiaro e omogeneo: alcune Regioni tra le più esposte ai terremoti, come la Sicilia, non hanno messo i pochi spiccioli necessari per cofinanziare l'intervento e i fondi rimangono nei cassetti. Altre Regioni le somme le hanno invece spese tutte, ma si scopre che queste nuove carte

hanno criteri differenti da quelle vecchie ed è difficile metterle in comunicazione. Risultato? A La Spezia la "microzonazione" è pronta da due anni ma ancora in attesa di approvazione da parte

della Protezione civile nazionale e quindi non utilizzata nel piano regolatore.

Tanta burocrazia, tanti soldi in ballo, pochissimi risultati. Nonostante i diversi enti che lavorano sul fronte antisismico, dalla Protezione civile all'Ingv, fino al 2003 soltanto 2.965 Comuni su 8.102 rientravano in un'area mappata sul rischio sismico. Dopo i fatti dell'Aquila lo Stato ha provato a muoversi un po' e per prima cosa ha indicato i «centri di competenza deputati a svolgere attività, servizi, studi e ricerche»: dall'Istituto di geologia ambientale e geoingegneria all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (che da solo riceve 9 milioni all'anno per monitoraggio sismico), più un'altra dozzina di enti. Ognuno si è messo per conto proprio a "mappare" il Pae-

se. Ma per alimentare la confusione, a questi enti se ne sono aggiunti altri.

Anche le Regioni con fondi propri o europei hanno avviato mappature per il rischio idrogeologico e sismico e lo Stato nel 2010 ha dato loro 30 milioni di euro per la "microzonazione", che consente di stabilire la qualità del terreno e come questo reagisce a una scossa. Almeno questa nuova pioggia di finanziamenti sarà servita a qualcosa? A quanto pare, no. In Liguria hanno speso tutti i fondi arrivati dallo Stato, ma qualcosa non va: «Purtroppo vi sono delle assurdità burocratiche — dice Carlo Malgarotto, segretario dell'ordine dei geologi liguri — Nel mio Comune, La Spezia, la mappatura è stata completata nel 2014. Ma ancora non è stata inserita nel piano regola-

re per renderla operativa. La colpa però non è del Comune. Prima per oltre un anno abbiamo atteso il via libera della Regione, che ci aveva detto di modificare alcuni parametri perché i dati andavano adattati alle mappe geografiche in loro possesso. Adesso attendiamo ancora il via libera definitivo della Protezione civile nazionale, che a sua volta ci ha detto di verificare dei paletti informativi per consentire il dialogo con la loro mappa».

In Sicilia, una delle aree a più elevato rischio sismico del Paese, i fondi arrivati dallo Stato, ben 10 milioni, rimangono invece nei cassetti: in un bilancio da 24 miliardi di euro dal 2010 non si è riusciti ancora a trovare poche centinaia di migliaia di euro per cofinanziare il progetto. In compenso la Regione ha speso 8,2 milio-

ni di euro di fondi Ue per varare una grande mappa sul rischio idrogeologico e sismico: peccato però che non sia stata messa in collegamento con le centraline di rilevamento e di fatto è soltanto una carta muta.

Mappe su mappe che i Comuni comunque nemmeno prendono in considerazione quando scrivono i piani di emergenza: se il piano di Accumoli sembra copiato da Amatrice anche nel nome delle vie, a Borghetto Vara in Liguria il piano era fatto talmente bene che il centro operativo in caso di emergenza era stato previsto in una palazzina ritenuta sicura: la prima ad essere stata travolta dall'alluvione del 2011.

Un fiume di denaro che ha fatto la fortuna di studi d'ingegneria e geologia

9mln

Il finanziamento annuo all'Istituto nazionale di vulcanologia

10mln

I fondi bloccati in Sicilia per mancato cofinanziamento

30mln

L'ultimo esborso fatto per la "microzonazione" sismica dei terreni

150mila

La spesa di La Spezia per un documento pronto da 2 anni ma non utilizzato



Superata la fase emergenziale del terremoto in Centro Italia, il governo è pronto a lanciare un programma per l'edilizia anti sismica

Rischio sismico, un piano da 2 mld l'anno

Obiettivo: prolungare i bonus per la messa in sicurezza e puntare anche sull'intervento diretto

PALERMO – Tre fasi per fronteggiare nel breve e nel lungo periodo il rischio sismico in Italia. Dopo l'emergenza e la ricostruzione, che riguarderanno esclusivamente le aree colpite dal sisma, il governo è pronto a lanciare in grande stile un piano di prevenzione da circa 2-3 miliardi di euro all'anno da diluire in un orizzonte temporale molto vasto che non si limiti a uno o due decenni. Si chiamerà *Casa Italia* e potrebbe, tra le altre cose, prevedere il potenziamento dei bonus fiscali per la messa in sicurezza.

Bisogna partire da Catania per ricucire in unico quadro gli ultimi aggiornamenti in relazione alle prospettive del grande piano di prevenzione nazionale. Due giorni fa il ministro Delrio, partecipando alla Festa de l'Unità, ha ribadito che la ricostruzione post terremoto comincerà tra qualche mese, perché per il momento è ancora in vigore l'attività di prima emergenza, poi sarà la volta della ricostruzione. Con vista su un futuro che prevede un'azione di messa in sicurezza del Paese. "Come ha detto anche il presidente del Consiglio – ha spiegato Delrio – c'è la volontà di convocare tutti coloro che possono dare una mano a predisporre un piano organico di prevenzione del rischio tante volte annunciato, mai attuato". La ricetta è quella dell'azione sul dissesto: "un grande piano di cura per la *Casa Italia*, un

grande piano di prevenzione su cui troppo poco il paese purtroppo ha investito, ma che è necessario".

Non si parte da zero. Delrio ha ricordato che ci sono già gli incentivi per la messa in sicurezza sismica, ma l'obiettivo è allargare ancora di più il raggio d'azione dell'ecobonus: "abbiamo già cominciato in tanti settori e avevamo già dato un ottimo incentivo per la messa in sicurezza sismica. Dobbiamo potenziarlo molto, molto di più". Attualmente il bonus per la messa in sicurezza delle abitazioni durerà fino a tutto il 2016. La legge 208/2015 (legge di stabilità) ha previsto la proroga fino al prossimo 31 dicembre delle detrazioni fiscali destinate, tra le altre cose, a chi migliora l'efficienza energetica e l'adeguamento antisismico degli edifici (65%).

Serviranno anche interventi diretti per rimettere in sesto le periferie e le strutture pubbliche, come le scuole. Proprio il ministro ha ricordato che a Catania l'80% delle scuole è stato costruito prima che entrassero in vigore le norme antisismiche. Un dato che si integra pericolosamente ai numeri forniti dal Consiglio nazionale dei geologi: il 92% degli edifici scolastici isolani si trovi in aree "potenzialmente ad elevato rischio sismico".

C'è anche qualche buona notizia sul fronte della prevenzione isolana, così come emerso dalle parole Antonio

Alba e Carlo Cassaniti, rispettivamente consigliere nazionale dei geologi e consigliere della Fondazione centro studi del consiglio nazionale dei geologi. "Siamo contenti che il capo della Protezione civile della Sicilia, Calogero Foti, abbia preso l'impegno pubblicamente di spendere circa 17 milioni di euro per completare gli studi di microzonazione sismica nei territori della Sicilia orientale e della valle del Belice interessati da notevoli fenomeni sismici negli anni passati". Nei giorni scorsi una nota del consiglio regionale dei geologi aveva denunciato "il grave e colpevole ritardo nelle attività di prevenzione", sottolineando in particolare modo che gli studi sulla microzonazione sismica sono "fermi al palo da anni" e che ad oggi "soltanto su 58 comuni su 282, classificati a rischio secondo la normativa di riferimento, sono stati eseguiti gli studi di microzonazione di primo livello".

Rosario Battiato

**Microzonazione
sismica: in Sicilia 58
comuni su 282 hanno
eseguito studi**



Consolidamento antisismico in un'abitazione

città. Pioggia di progetti da capoluoghi metropoli

Il bando periferie ha registrato il pieno di richieste

Massimo Frontera

ROMA

Sold out per il bando periferie della presidenza del Consiglio. Si è chiuso ieri sera a mezzanotte, il termine chiedere finanziamenti a valere sui 500 milioni che il governo ha messo a disposizione con il bando lanciato a giugno e rivolto agli enti locali. Obiettivo: contribuire economicamente alle iniziative per la riqualificazione urbana e la sicurezza di aree urbane degradate. Il possibile campo di azione è molto ampio, perché gli interventi finanziabili possono essere a carattere sociale, culturale, sportivo, economico-produttivo, urbanistico ed edilizio. Il contributo statale può arrivare a 18 milioni di euro per le proposte di ciascun capoluogo e a 40 milioni per le città metropolitane.

La risposta degli enti locali è stata altissima. «Ci aspettiamo la partecipazione di tutte le città capoluogo e di tutte le città metropolitane», riferisce il responsabile del procedimento di Palazzo Chigi, Valentina Tucci, che ieri, a poche ore alla scadenza del bando, spiega che sarà necessario un lavoro di giorni per svuotare la casella pec con le richieste.

L'adesione è stata favorita anche dall'Anci, con iniziative di approfondimento tecnico. Anche l'Anci conferma una larga adesione. «Molti capoluoghi - riferisce il segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra - hanno coinvolto operatori privati per migliorare il punteggio nella graduatoria finale». «Chiederemo di rendere stabile questa importante opportunità, a partire dalla prossima legge di Stabilità», anticipa il segretario dell'Anci.

Le città interessate dal bando sono gli oltre 100 comuni capoluogo e le città metropolitane, ma anche i «comuni contermini alle città capoluogo all'interno del perimetro metropolitano».

C'è poi da considerare che il bando non imponeva un livello progettuale particolarmente severo, e questo ha aperto anche alle iniziative da mettere a fuoco dopo il superamento dell'istruttoria e dopo (l'eventuale) inserimento nella lista dei progetti finanziabili.

Entro sette giorni si dovrà costituire il nucleo per la valutazione dei progetti.

COINVOLTI I PRIVATI

Veronica Nicotra (Anci): Molte città hanno coinvolto operatori privati in modo da aumentare il contributo pubblico concedibile

Molte città hanno comunicato i loro progetti, a partire da Aosta che partecipa con un 14 interventi per 18 milioni. Anche Napoli ha una lista di iniziative in cui spicca la demolizione delle Vele di Scampia. A Roma la giunta Raggi ha presentato 11 progetti per 50 milioni, in cui è prevista la riqualificazione di alcune aree delle storiche periferie di Corviale e San Basilio.

A Milano la giunta Sala ha individuato una lista di interventi per 29 milioni, coinvolgendo però anche la fondazione Cariplo per altri 10 milioni. In questo modo si assicura un punteggio premiale, che il bando assegna agli enti che "attraggono" privati.

Beni culturali. Operativo il Programma che utilizza i fondi Fsc da spendere tra il 2016 e il 2020

Musei, piano da un miliardo

In Gazzetta la delibera Cipe di maggio - L'80% delle risorse al Sud

Alessandro Arona

ROMA

Operativo il piano stralcio per la cultura da un miliardo di euro, approvato e finanziato dal Cipe il 1° maggio scorso. La delibera (n. 3/2016) è approdata in «Gazzetta» ad agosto (n. 189) con la lista degli interventi (di cui alcuni saranno definiti in un secondo momento).

La filosofia del piano è quella di investire nel patrimonio culturale come volano di sviluppo sostenibile dei territori. Le Regioni hanno altre risorse per la cultura - spiega il Piano del ministro Dario Franceschini - ma tendono a disperderle in micro-interventi. Da qui dunque il senso di un piano nazionale che punti sui grandi attrattori di turismo e sviluppo.

Le risorse sono quelle del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2014-20, dunque all'80% devono andare al Mezzogiorno.

Il Piano individua tre macro-aggregati: a) sistema museale italiano, a cui sono assegnati complessivamente 645 milioni di euro. Qui troviamo ad esempio il centro storico dell'Aquila (30 milioni), la Reggia di Caserta (40), il museo Capodimonte di Napoli (30), Pompei (40) e Erco-

LA SELEZIONE

Se le richieste del piano "bellezz@" superano le risorse disponibili una commissione selezionerà le opere da finanziare

lano (30), la valorizzazione dell'ex carcere borbonico di Ventotene (70), il corridoio vasariano agli Uffizi (40) e il completamento del nuovo auditorium di Firenze (60), la Pinacoteca di Brera (40), e altro ancora;

b) sistemi territoriali turistico-culturali (cammini, percorsi, aree vaste), con un valore complessivo di 185 milioni di euro. Qui troviamo ad esempio il parco archeologico dei campi Flegrei (25 milioni), e la valorizzazione dei cammini di San Francesco (20), dell'Appia Antica (20), della via Francigena (20).

c) insieme di interventi di completamento particolarmente significativi e di nuovi interventi a cui è destinata una riserva di importo pari a 170 milioni di euro, tutti da individuare con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Nell'ambito di tale riserva, 150 milioni di euro sono assegnati a favore di interventi, non superiori a 10 milioni di euro, relativi al recupero di luoghi culturali dimenticati, denominato «Bellezz@-Recuperiamo i luoghi culturali dimenticati».

Questi ultimi interventi saranno individuati sulla base delle segnalazioni del territorio. Laddove queste ultime comportino finanziamenti in misura superiore alle risorse rese disponibili con la delibera Cipe, gli interventi saranno selezionati da una Commissione, composta da due rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui uno con funzioni di presidente, da un rappresentante del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, da un rappresentante dell'Economia e un rappresentante delle Infrastrutture, che sarà costituita con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

La disponibilità di cassa è scalognata negli anni: 64 milioni per il 2016, 90 milioni per il 2017, 196 per il 2018, 237 milioni per il 2019, 194 milioni per il 2020, 125 per il 2021 e 94 milioni per il 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE LINEE

645 milioni

Sistema dei musei

Interventi puntuali in tutto il paese (es. centro storico dell'Aquila, Reggia di Caserta, Pompei, Uffizi, Brera, ecc)

185 milioni

Turismo e cultura

Interventi su percorsi e aree vaste (es. parco archeologico dei campi Flegrei o cammini di San Francesco)

150 milioni

Piano "Bellezz@"

Interventi nuovi oppure da completare segnalati alla Presenza del Consiglio con un costo massimo unitario fino a 10 milioni di euro

ESCLUSIVO IN DEFINIZIONE UN MAXI-FINANZIAMENTO A RFI PER METTERE IN SICUREZZA LA RETE ITALIANA

Alle Ferrovie 1 mld dalla Bei

Il sostegno della Banca Europea per gli Investimenti, in via di approvazione, consentirà di finanziare gli interventi sulle infrastrutture concordati tra il ministero dei Trasporti e la società controllata da Fs

(Colamartino a pagina 6)

ALLO STUDIO UN MAXI-FINANZIAMENTO A RFI PER METTERE IN SICUREZZA IL NETWORK

Ferrovie, da Bei 1 mld per la rete

Il sostegno consentirebbe di attuare il piano di investimenti concordato tra società e ministero. Sarebbe il terzo intervento dell'istituzione europea a favore del gruppo Fs in soli 2 anni

DI FRANCESCO COLAMARTINO
La Banca Europea per gli Investimenti (Bei) potrebbe tornare in Italia con 1 miliardo per dare di nuovo man forte a Rete Ferroviaria Italiana, società di Ferrovie dello Stato. Il finanziamento messo sul piatto (ma ancora da approvare) dall'istituzione finanziaria europea dovrebbe permettere all'azienda guidata da Maurizio Gentile di portare a termine le incombenze da oltre 2 miliardi (relative alla messa in sicurezza della rete e all'avanzamento tecnologico) concordate con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nell'ambito del

Contratto di Programma per gli investimenti 2012-2016. Per Rfi si tratta di rimettere a nuovo un po' tutta la rete ferroviaria italiana per renderla più sicura, a partire dai passaggi a livello, i tunnel, l'accesso alle stazioni e la riduzione del rumore e del rischio idrogeologico. A febbraio è arrivato l'aggiornamento 2015 al Contratto di Programma, che ha aumentato a 9 miliardi le risorse per migliorare il trasporto pubblico locale, trasferire le merci su ferro e completare l'asse orizzontale Brescia-Padova del sistema Alta Velocità, il Terzo Valico e la galleria di base del Brennero, cioè il col-

legamento transfrontaliero con l'Austria. È la terza volta in due anni che la Bei scende in campo per dare supporto a Fs. A febbraio 2015 la banca ha concesso a Rfi un prestito da 950 milioni destinato all'ammodernamento dei servizi delle linee ferroviarie convenzionali e delle tratte regionali e locali dal Nord al Sud d'Italia. Il tasso praticato dalla Bei ha consentito allo Stato (che controlla Ferrovie dello Stato) di finanziarsi a un costo più basso di 50 milioni rispetto a quello che avrebbe sostenuto emettendo titoli del debito pubblico sul mercato. Questo perché la Bei, grazie

alla propria solidità patrimoniale, emette obbligazioni sui mercati internazionali cui le agenzie di rating riconoscono un giudizio AAA. Inoltre a dicembre 2015 la banca ha concesso a Fs un finanziamento da 300 milioni (su un totale di 700 milioni di investimento da parte di Trenitalia) attraverso la sottoscrizione di un bond (con la garanzia Efsi del Piano Juncker) per l'acquisto di 49 motrici e 250 nuove carrozze viaggiatori destinate alle tratte regionali di Lazio, Toscana, Veneto, Piemonte e Liguria. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/rfi



Maurizio
Gentile